

Alberto Fiorani

La questione di Ostra

*Centro Cultura
Popolare
Ostra Vetere
2011*



CENTRO CULTURA POPOLARE

sede: via Antonio Gramsci, n. 11

60010 Ostra Vetere (Ancona)

presidenza: via Aldo Moro, n. 1

60010 Ostra Vetere (Ancona)

tel 071-965399 fax 071-964066

codice fiscale n. 92016600428

e-mail: ccp.ostravetere@tiscali.it - ccp.ostravetere@gmail.com

internet: www.ccpo.it - www.tiscali.it/ccp.ostravetere.htm

2400 anni fa esatti arrivò nella nostra terra una popolazione giunta da tanto lontano, quella dei Galli Senoni guidati dal loro capo Brenno, che si insediò sulla nostra terra conquistando anche Roma, ma non il Campidoglio a causa delle oche che vanificarono l'ultimo attacco notturno alla rocca.

Quei Galli Senoni, reduci dall'impresa romana, se te tornarono poi nel nostro territorio, carichi dell'oro saccheggiato e di quello del riscatto ottenuto dai vinti, continuando ad accumulare altre ricchezze con il mercenariato militare per oltre due secoli, fin quando i Romani si vendicarono dei Galli Senoni sottomettendoli al loro dominio nel II secolo avanti Cristo. Non per questo scomparvero i Galli Senoni, anche se di loro, sconfitti, non si parlò più: misero comune destino di tutti i vinti poiché, si sa, la storia la scrivono i vincitori. Tuttavia della loro presenza e influenza permangono tracce talvolta inavvertite, talaltra dimenticate.

Fra queste, una stucchevole libello anonimo intitolato "La questione di Ostra" comparso giusto 130 anni fa, nell'agosto 1881, ormai introvabile e qui nuovamente riprodotto.

Vuole anche rammentare quei 28 nostri concittadini che perpetuano nel loro cognome l'antica denominazione gentilizia di Galli, affinché sappiano perché si chiamano così.

A tutti loro è dedicato questo volume.

1[^] edizione: 2011

Per gli aventi diritto (C) S.I.A.E.

L'Editore dichiara la propria disponibilità a regolarizzare eventuali non volute omissioni o errori di attribuzione

Testo monografico n. 157

---oooOooo---

Centro Cultura Popolare
Ostra Vetere
2011

**COLLANA DEI TESTI DEL CENTRO CULTURA POPOLARE
DI OSTRA VETERE:**

- 1 - Alberto Fiorani, Fabrizio Lipani, Raoul Mancinelli, *Le confraternite a Montenovo*, 1977
- 2 - Raoul Mancinelli, *Agostino Peverini, un protagonista del movimento cattolico*, 1979
- 3 - Puerini Beniamino, *Vacanze che non saranno dimenticate*, 1979
- 4 - Fabrizio Lipani, *La casa di malta*, 1979
- 5 - p. Pietro Bussoletti o.f.m., *Sulle orme di Santa Chiara, suor Maria Crocefissa Satellico religiosa del sec. XVIII*, 1981
- 6 - Alberto Fiorani, *L'opera del cardinale Albornoz e il ritorno di Montenovo in seno alla Chiesa Romana*, 1981
- 7 - Alberto Fiorani, p. Rolando Maffoli o.f.m., *Il processo del 1252 per l'incastellamento di alcune famiglie barbaresi a Montenovo*, 1981
- 8 - p. Rolando Maffoli o.f.m., *Ostra Vetere o Montenovo*, 1981
- 9 - Fabrizio Lipani, *Le confraternite - Parte Prima*, 1982
- 10 - Giorgio Bianchini, *Itinerari culturali*, 1983
- 11 - Alberto Fiorani, *Teatro e teatranti a Montenovo*, 1983
- 12 - Paolo Pierpaoli, *Ostra Antica*, 1983
- 13 - p. Pietro Bussoletti o.f.m., *I frati minori in Ostra Vetere e il santuario di san Pasquale*, 1984
- 14 - Raoul Mancinelli, *Raccolta di letteratura sull'on. Peverini*, 1984
- 15 - Alberto Fiorani, *Le armi, la caccia e i cacciatori a Montenovo*, 1985
- 16 - Renzo Fiorani, *Stemma comunale montenovese*, 1985
- 17 - Alberto Fiorani, *Il movimento confraternitale nel senigalliese - Parte prima: la storia*, 1986
- 18 - Renzo Fiorani, *I Monti di Pietà in area misena*, 1986
- 19 - Alberto Fiorani, *Il patrono san Giovanni Battista*, 1988
- 20 - Alberto Fiorani, *La fava dei morti*, 1988
- 21 - Alberto Fiorani, *Il movimento confraternitale nel senigalliese - Parte seconda: i caratteri*, 1988
- 22 - p. Rolando Maffoli o.f.m., Renzo Fiorani, *Le suore figlie di Maria SS. dell'Orto, un secolo di assistenza a Ostra Vetere*, 1989

- 23 - Alberto Fiorani, *Atti della Giornata delle Confraternite*, 1989
- 24 - Stefano Campolucci, *Evoluzione urbanistica da Montenovo a Ostra Vetere*, 1990
- 25 - Alberto Fiorani, Fabrizio Lipani, *La Carboneria a Montenovo*, 1990
- 26 - Guido Gregorini, Giuseppe Rocchetti, *L'antica Confraternita di san Rocco a Montenovo*, 1990
- 27 - Alberto Fiorani, *Lo Steccato o Caccia del Bove*, 1990
- 28 - Giuseppe Rocchetti, *Il gioco del pallone ieri e oggi*, 1991
- 29 - Giancarlo Barchiesi, *Le confraternite di Montalboddo (oggi Ostra)*, 1991
- 30 - d. Umberto Gasparini, *Messale per la vestizione di nuovi confratelli al III Raduno*, 1991
- 31 - Alberto Fiorani, *Atti del I Raduno a Fonte Avellana*, 1991
- 32 - Alberto Fiorani, *Messale per la vestizione di nuovi confratelli al IV Raduno Organizzativo a san Pasquale a Ostra Vetere*, 1992
- 33 - Alberto Fiorani, *La moneta di Gordiano*, 1992
- 34 - Renzo Fiorani, *Il pittore Giovambattista Lombardelli detto Montano*, 1992
- 35 - Alberto Fiorani e Renzo Fiorani, *Gli Ordini monastico-militari e gli altri Ordini ospedalieri*, 1993
- 36 - mons. Umberto Gasparini, *Messale per la vestizione di nuovi confratelli al V Raduno delle Confraternite*, 1993
- 37 - Aldo Ciuccoli, Aldo Rossetti, *Pellegrinaggio per la beatificazione di suor Maria Crocifissa Satellico a Roma in Vaticano nella domenica 10 ottobre 1993*, 1993
- 38 - Stefania Paglialunga, *Arciconfraternita di Maria SS. della Misericordia di Belvedere Ostrense*, 1994
- 39 - d. Giuseppe Bartera, *Messale per la vestizione di nuovi confratelli al VI Raduno Organizzativo a Belvedere Ostrense*, 1994
- 40 - Alberto Fiorani, *Statuti per il movimento confraternitale della diocesi di Senigallia*, 1994
- 41 - Alberto Fiorani, *La storia e i caratteri della devozione lauretana delle confraternite*, 1995
- 42 - Alberto Fiorani, Fabrizio Lipani, *San Severo, dalla cella sul colle Paradiso alla parrocchiale del Pozzolungo*, 1995
- 43 - Alberto Fiorani, *Da "Il Coteno": la storia di Montenovo*, 1996

- 44 - Giancarlo Barchiesi, *La chiesa di San Francesco di Assisi in Ostra*, 1996
- 45 - Giancarlo Barchiesi, *Diario bodiese: cronologia degli atti relativi al cambiamento di denominazione di Montalboddo e Montenovo, oggi Ostra e Ostra Vetere*, 1997
- 46 - mons. Angelo Mencucci, *Presentazione del quaderno storico sulle confraternite in Montalboddo, oggi Ostra*, 1997
- 47 - Alberto Fiorani, *I Fratelli dei Lumi*, 1997
- 48 - Alberto Fiorani, *I Fiorani: 250 anni di genealogia familiare*, 1998
- 49 - Alberto Fiorani, *La famiglia Lorenzetti-Fiorani di Barbara*, 1998
- 50 - Alberto Fiorani, *Come vo' tale e quale*, 1998
- 51 - Alberto Fiorani, *Giubileo confraternitale*, 1998
- 52 - Stefano Sole, *Progresso agricolo nel senigalliese*, 1998
- 53 - Fabrizio Lipani, *San Francesco al Mercatale di Montenovo*, 1999
- 54 - Alberto Fiorani, Fabrizio Lipani, *I Palazzi Comunali di Montenovo*, 1999
- 55 - Renzo Fiorani, *L'orologio della torre pubblica a Ripe*, 1999
- 56 - Renzo Fiorani, *La setta sanguinaria di Pasquale e compagni all'osteria di Pongelli*, 2000
- 57 - Alberto Fiorani, *Progetto per la conservazione dei beni culturali delle Confraternite marchigiane*, 2000
- 58 - Renzo Fiorani, *San Francesco d'Assisi ai Piani d'Appresso*, 2000
- 59 - Alberto Fiorani, *Ciauscolo*, 2001
- 60 - Verusca Zappatori, *Le confraternite di Arcevia in età moderna*, 2001
- 61 - Alberto Fiorani, *Il ruolo degli ordini mendicanti nella promozione del movimento popolare confraternitale*, 2001
- 62 - Renzo Fiorani, *L'orologio di Piobbico - Un quadrante volutamente antiorario*, 2001
- 63 - Alberto Fiorani, *Pio IX e le confraternite*, 2001
- 64 - Alberto Fiorani, *Crociati e Crocesegnati*, 2002
- 65 - Chiara Fiorani, *Prime linee operative per la conservazione dei beni culturali delle confraternite marchigiane*, 2002
- 66 - Francesco Fiorani, *L'abbazia di Santa Maria di Piazza - Indagine storico-architettonica per il restauro*, 2002
- 67 - Renzo Fiorani, *Castelleone di Suasa: tre orologi per una storia in-*

completa, 2002

- 68 - Alberto Fiorani, Fabrizio Lipani, *2001: Millennio di San Severo*, 2002
- 69 - Mirella Conti, *Trilogia giubilare confraternitale*, 2002
- 70 - Renzo Fiorani, *1910-1960: la comunità di Piobbico perde l'ultimo presidio sul palazzo Brancaleoni*, 2003
- 71 - Renzo Fiorani, *1920-1925: il progetto comunale per l'acquisto del palazzo Brancaleoni di Piobbico*, 2003
- 72 - Renzo Fiorani, *Il grande esodo: Barbara fra guelfi e ghibellini*, 2003
- 73 - Alberto Fiorani, *La salumeria nella Marca Anconetana*, 2004
- 74 - p. Valentino Natalini o.f.m., *Una nuova lettera della Beata M. Crocifissa Satellico - Tentativo di lettura teologica*, 2004
- 75 - Alberto Fiorani, *La religiosità delle confraternite liguri nel contesto del movimento confraternitale italiano e mondiale*, 2004
- 76 - Alberto Fiorani, *Tutto Montenovò 2004*, 2004
- 77 - Renzo Fiorani, *Tra Misa e Metauro, allegrezze e preoccupazioni per Federico Ubaldo Della Rovere*, 2005
- 78 - Cesarina Morsucci, *Giro dell'India in 40 giorni*, 2005
- 79 - Francesco Fiorani, *L'opera degli architetti Gualandi a Ostra Vetere*, 2005
- 80 - Anna Pallotto, *Arte e Pietà: Musei delle Confraternite nelle Marche*, 2005
- 81 - Alberto Fiorani, *Tutto Montenovò 2005*, 2005
- 82 - Claudio Cipollini, *Il presepio dei frati*, 2006
- 83 - Francesco Fiorani e Fabrizio Lipani, *Segni segreti del Palazzo De Pocciantibus*, 2006
- 84 - Renzo Fiorani, *Mondavio. Dal "monte degli uccelli" alla perfetta macchina da guerra*, 2006
- 85 - Alberto Fiorani, *Tutto Montenovò 2006*, 2006
- 86 - Alberto Fiorani, *La filanda del conte Pongelli*, 2007
- 87 - Mario Rossetti, *Catalogo ragionato dell'Archivio Fotografico*, 2007
- 88 - Raoul Mancinelli, *Concerto Cittadino "Giambattista Pergolesi": la tradizione musicale continua*, 2007
- 89 - Raoul Mancinelli, *Il gioco della ruzzola e i suoi campioni*, 2007
- 90 - Alberto Fiorani, *San Giovanni Battista - Storia, Arte, Devozione*,

2007

- 91 - Chiara Fiorani, *Fracanzio da Montalboddo*, 2007
- 92 - Francesco Fiorani, *Iconostasi nella chiesa del Santissimo Crocifisso*, 2007
- 93 - Alberto Fiorani, *I Poccianti*, 2007
- 94 - Alberto Fiorani, *La coppa di Donna Anna*, 2007
- 95 - Chiara Fiorani, *Memorie storiche della Famiglia Buti*, 2007
- 96 - Francesco Fiorani, *Cicli pittorici in Santa Croce*, 2007
- 97 - Alberto Fiorani, *Montenovesi in Africa Orientale*, 2007
- 98 - Francesco Fiorani, *Segni segreti montenovesi*, 2007
- 99 - Alberto Fiorani, *Paradiso, Paradiso*, 2007
- 100 - Mirella Conti, *Tutto Montenovio 2007*, 2007
- 101 - Alberto Fiorani, *Confraternite marchigiane. La comunicazione dell'anno 2007*, 2008
- 102 - Francesco Fiorani, *Ortopanorama dalla cupola*, 2008
- 103 - Francesco Fiorani, *Trilite erratico*, 2008
- 104 - Fabrizio Lipani, *Guida di Ostra Vetere*, 2008
- 105 - Renzo Fiorani, *La rinascita di Senigallia. Da Sigismondo Pandolfo Malatesta a Giovanni Della Rovere*, 2008;
- 106 - Raoul Mancinelli, *Ostra Vetere-Ellis Island, la rotta della speranza*, 2008;
- 107 - Mirella Conti, *Tutto Montenovio 2008*, 2008
- 108 - Chiara Fiorani, *Le Confraternite. Profili storico-giuridici*, 2008
- 109 - Alberto Fiorani, *Le Crociate e la Confraternita dei Crocesegnati di Ostra*, 2009
- 110 - Chiara Fiorani, *La Confraternita della Buona Morte di Ostra. Un caso di evizione del compossesso di beni*, 2009
- 111 - Alberto Fiorani, *Confraternite marchigiane. La comunicazione dell'anno 2008*, 2009
- 112 - Mirella Conti, *Catalogazione della Biblioteca del Centro di Cultura Popolare*, 2009
- 113 - Francesco Fiorani, *Gazzetta dj maggio 2009*, 2009
- 114 - Chiara Fiorani, *Gazzetta dj giugno 2009*, 2009
- 115 - Francesco Fiorani, *Gazzetta dj luglio 2009*, 2009
- 116 - Chiara Fiorani, *Gazzetta dj agosto 2009*, 2009
- 117 - Francesco Fiorani, *Gazzetta dj settembre 2009*, 2009

- 118 - Daniela Crocetti, *Studio teorico di solaio in laterizio lamellare*, 2009
- 119 - Francesco Fiorani, *Modello strutturale per edilizia residenziale*, 2009
- 120 - Chiara Fiorani, *Gazzetta dj ottobre 2009*, 2009
- 121 - Francesco Fiorani, *Modello bioclimatico per un'edilizia residenziale*, 2009
- 122 - Daniela Crocetti, *Studio sperimentale su elementi rinforzati con fibre di vetro*, 2009
- 123 - Francesco Fiorani, *Gazzetta dj novembre 2009*, 2009
- 124 - Mirella Conti, *Tutto Montenovo 2009*, 2009
- 126 - Alberto Fiorani, *Confraternite marchigiane. La comunicazione dell'anno 2009*, 2009
- 127 - Chiara Fiorani, *Gazzetta dj dicembre 2009*, 2009
- 128 - Francesco Fiorani, *Gazzetta dj gennaio 2010*, 2010
- 129 - Chiara Fiorani, *Gazzetta dj febbraio 2010*, 2010
- 130 - Francesco Fiorani, *Gazzetta dj marzo 2010*, 2010
- 131 - Chiara Fiorani, *Gazzetta dj aprile 2010*, 2010
- 132 - Francesco Fiorani, *Gazzetta dj maggio 2010*, 2010
- 133 - Chiara Fiorani, *Gazzetta dj giugno 2010*, 2010
- 134 - Francesco Fiorani, *Gazzetta dj luglio 2010*, 2010
- 135 - Chiara Fiorani, *Gazzetta dj agosto 2010*, 2010
- 136 - Francesco Fiorani, Daniela Crocetti *Rituale di matrimonio*, 2010
- 137 - Francesco Fiorani, *Gazzetta dj settembre 2010*, 2010
- 138 - Giovanni Battista Petrolati, *Montenovo nostro*, 2010
- 139 - Alberto Fiorani, *Aneddotica montenovese. Tra segni segreti, misteri irrisolti e opere disperse*, 2010
- 140 - Chiara Fiorani, *Gazzetta dj ottobre 2010*, 2010
- 141 - Francesco Fiorani, *Gazzetta dj novembre 2010*, 2010
- 142 - Mirella Conti, *Tutto Montenovo 2010*, 2010
- 143 - Alberto Fiorani, *Confraternite marchigiane. La comunicazione dell'anno 2010*, 2010
- 144 - Chiara Fiorani, *Gazzetta dj dicembre 2010*, 2011
- 145 - Francesco Fiorani, *Gazzetta dj gennaio 2011*, 2011
- 146 - Chiara Fiorani, *Gazzetta dj febbraio 2011*, 2011
- 147 - Francesco Fiorani, *Gazzetta dj marzo 2011*, 2011

- 148 - Alessandro Tarsi, *Ostra Vetere: dal primo Sindaco al primo Podestà*, 2011
- 149 - Chiara Fiorani, *Gazzetta dj aprile 2011*, 2011
- 150 - Francesco Fiorani, *Gazzetta dj maggio 2011*, 2011
- 151 - Chiara Fiorani, *Gazzetta dj giugno 2011*, 2011
- 152 - Francesco Fiorani, *Gazzetta dj luglio 2011*, 2011
- 153 - Chiara Fiorani, *Lo Steccato o Caccia del Bove. Studio comparato sulle tauromachie marchigiane*, 2011
- 154 - Alberto Fiorani, *Brenno*, 2011
- 155 - Alberto Fiorani, *Gellio Egnazio*, 2011
- 156 - Alberto Fiorani, *Annibale*, 2011
- 157 - Alberto Fiorani, *La questione di Ostra*, 2011

Capitolo 1

DOVE, COME, QUANDO OSTRA

Per dare risposte ai quesiti sottesi al titolo di questo capitolo, non si può ricorrere a quanto scriveva Paolo Pierpaoli nel suo volume *Ostra antica*, edito nel 1985 dal Centro di Cultura Popolare quale dodicesimo volume della sua collana di testi:

SCRITTORI NEL TEMPO

CITAZIONI DI OSTRA IN EPOCA ROMANA

PLINIO IL VECCHIO Scrittore, storico, geografo, naturalista I° secolo d.C. "*Naturalis Historia*" Libro III° 112-114.

"....Si congiunge a questi (ai Piceni) la sesta Regione, L'Umbria che comprende il territorio Gallico circostante Rimini. Da Ancona ha inizio il litorale della Gallia Chiamata "Togata". I Siculi ed i Liburni occuparono numerosi tratti di esso, e fra i primi il tratto Palmense, quello Pretuziano e quello Adriano. Essi furono cacciati dagli Umbri i quali a loro volta furono espulsi dagli Etruschi e questi dai Galli.

La gente degli Umbri è considerata antichissima fra quelle dell'Italia: vennero chiamati Ombri da Greci perchè sopravvissero all'inondazione delle terre causate dalle piogge del diluvio (pioggia in latino: "imber"). Risulta che gli Etruschi conquistarono loro trecento città forti-

ficcate. Ora sul litorale troviamo il fiume Esio, Sena Gallica, il fiume Metauro e nell'interno gli Attidiati (Attidium: città scomparsa presso Fabriano n.d.r.) gli Esinati (abitanti di Jesi n.d.r.) i Camerti... i Forosempronesi (oggi Fossombronesi)... i Matilicati (abitanti dell'attuale Matelica n.d.r.) gli OSTRANI, i Pitulani chiamati Pisuerti e gli altri Pitulani chiamati Mergentini (qui il passo di Plinio appare corrotto dai copisti medioevali e sembra doversi rettificare in "Pitinati Pisaurensi e Pitinati Mergentini n.d.r.), i Plestini e Sentinati, i Suasani... i Tuficani... ecc.

TOLOMEO (Claudio Tolomeo - II° secolo d.C. - il massimo geografo antico - Tavola VI di "Geografia" Libro III° cap. 1°) "... Città del territorio interno dei Galli Senoni sono Suasa ed Ostra" (segue l'indicazione delle coordinate geografiche)

FRONTINO (Sesto Giulio Frontino - I° secolo a.C. dal Trattato "De Coloniais" o "Liber Colonialis") "Il territorio ostrense risulta disciplinato per l'assegnazione ai Coloni secondo le stesse regole vigenti per quello di Camerino..."

Ostra Antica nacque, si sviluppò e visse la sua storia millenaria sulla riva sinistra del Misa, nella località oggi chiamata "Le Muracce" (un nome frequente nelle Marche per indicare i ruderi antichi di città scomparse) presso la frazione Pongelli di Ostra Vetere (Km. 19 della statale "Arcevese" N° 360): su questo sono oggi concordi gli studiosi.

In passato non fu così: ci fu chi credette che Ostra antica era dove poi fu Corinaldo (così, nel 1666 scriveva il Cluverio che alla sua epoca era uno dei geografi più insigni) chi la pose sulla riva sinistra del fiume Esino anzichè del Misa (come l'illustre Abramo Ortelio, nel 1584, nella sua famosa opera, per tanti altri versi preziosa, "Theatrum orbis terrarum") ad ancora nel 1872, come ci riferisce il Borgia c'era chi scriveva che il luogo dove fu Ostra era di assai incerta localizzazione (Bumbury, "Dizionario di antichità greche e romane" volume II° pag. 504) e persino nel 1902 si scriveva ancora che Ostra era esistita sulla sinistra del fiume Nevola (Nissen, descrizione dell'Italia - libro II° pag. 395).

Il fatto è che, effettivamente, prove certe di ritrovamenti di un qualsiasi materiale (scultura, lapide, iscrizione bronzea o altro) con sopra scritto "Ostra" in questa zona, alle "Muracce", non esistono. Ci sono sì alcune lapidi provenienti da questa zona, ma in esse non c'è scritto

affatto che la città si chiamasse "Ostra" e la famosa "tavola di bronzo" dei "centonari" di Ostra dove c'è scritto "nel Municipio di Ostra" non venne trovata qui ma a Sentinum (oggi Sassoferrato). I nomi, inoltre, dei moderni centri di Ostra, Ostra Vetere e Belvedere Ostrense sono recenti, del secolo scorso, perchè prima quei centri si chiamavano diversamente (rispettivamente Montalboddo, Montenovo e Belvedere) e quindi non si è prolungato in essi il nome della città antica dopo la sua devastazione e distruzione, ma solo dopo diversi secoli mentre, per fare qualche esempio, Fanum Fortunae, Ancona, Pisaurum, Forum Sempronii, Urbinum, ecc. hanno conservato, anche se leggermente modificato, il loro nome nei centri che, sopravvissuti alla distruzione, ancora oggi perpetuano il nome delle antiche Colonie o Municipi di Roma.

Tuttavia Ostra antica non potè che essere qui, alle "Muracce" e questo perchè è certo che:

1°) Ci fu una città antica di nome Ostra, che era nella Regione che andava dal fiume Esino in poi, verso Nord: ce lo testimonia Plinio il Vecchio.

2°) Questa città era nel territorio già appartenuto ai Galli Senoni ed era vicino a Suasa e Sena Gallica: ce lo testimonia Tolomeo.

3°) Nella zona Muracce esistette una città che fu certamente Municipio romano: si vedano le diverse lapidi trovate qui e descritte nel testo;

4°) Non esistono, in altre zone di quella che fu la Gallia Senonia, ruderi di antiche città, imponenti come quelli di Ostra antica (parlo di quelli venuti alla luce negli scavi, non di quelli visibili oggi) che non siano stati identificati quanto alla città di appartenenza: mi riferisco al teatro, alle terme, al foro, ai templi ecc. ed alle lapidi che descrivono le tipiche magistrature delle città antiche (i "duoviri", i "decurioni" ecc.).

5°) Se non si ammette che Ostra antica sorse qui, alle "Muracce" si dovrebbe fare questa assurda affermazione: esistette anticamente, in questa zona una città che si chiamò Ostra, ma non si sa dove fu; ci fu alle "Muracce" una antica Città, ma non si sa come si chiamava.

In conclusione, possiamo essere certi che Ostra antica era dove la tradizione, i monumenti, le lapidi, l'archeologia ci testimoniano la sua presenza: nella località "Muracce" di Pongelli, comune di Ostra Vetere, già "Montenovo" (PIERPAOLI, pp. 17-22).



Il cippo commemorativo di Ostra antica alle Muracce

Capitolo 2

PERCHE' OSTRA

Per dare risposte ai quesiti sottesi al titolo di questo capitolo, non si può che concordare pienamente con quanto scriveva Paolo Pierpaoli nel suo volume *Ostra antica*, edito nel 1985 dal Centro di Cultura Popolare quale dodicesimo volume della sua collana di testi:

“Perchè Ostra ebbe questo nome dai suoi primi abitanti? Potrebbe sembrare una domanda oziosa ma spesso la ricerca del motivo per la scelta del nome di una località conduce a risultati interessanti sulle vicende della sua nascita, fondazione, trasformazione.

Ci sono nomi che indicano chiaramente la loro provenienza: si pensi a Fano, che nacque come centro abitato e si sviluppò accanto al Tempio della Dea Fortuna (Fanum Fortunae) e ad Ancona che i naviganti greci chiamarono così per la sua caratteristica posizione naturale (da "ancon" = gomito) ed ancora a Senigallia che ripete nel nome le vicende della sua origine dai Galli Senoni, ed a Fossombrone che ha così curiosamente corrotto l'antico e glorioso nome di Forum Sempronii che ricordava come il grande tribuno romano Sempronio Gracco aveva elevato alla dignità di Forum (non ancora città, non più villaggio) il piccolo centro umbro-piceno-gallico nato sulla via Flaminia quando ancora

la strada non portava il nome del console che provvide a lastrarla e dotarla di grandi opere pubbliche (220 circa a.C.).

Ci sono però altrettanto spesso nomi, in particolare di città, che non offrono alcuna spiegazione davvero convincente sulla loro origine e hanno fatto quindi nascere diverse teorie, tutte assai poco convincenti.

Per Ostra, come vedremo subito, si sono tentate varie spiegazioni: eccole. Se siano convincenti o no giudichi il lettore. Alcune di esse vengono qui presentate per la prima volta.

- Ostra da "Ostrea" (Conchiglia)

Che il nome venisse dato alla città per una particolare conformazione del luogo dove essa sorgeva, lo sostenne nel secolo scorso il dotto frate Antonio Brandimarte. Ostra dal latino "Ostrea" o "Ostria" che vuol dire "ostrica" ed anche "conchiglia" (anche in greco "Ostreon" è l'ostrica, la conchiglia). La città, dunque, avrebbe avuto la forma di conchiglia o forma di conchiglia aveva il luogo dove essa sorse. Ma chi si reca alle "Muracce" dove fu Ostra antica, trova un luogo che non richiama assolutamente, neppure ricostruendo idealmente in base ai resti e dalle cognizioni sull'architettura dell'epoca la struttura della città, l'idea di una conchiglia.

- Da "Beth Ostra" (Casa di Astarte)

Si legge nel volumetto "Dell'antica Città di Ostra" di Giuseppe Borgiani a pag. 8: "Il Buti-Pecchi cita una lettera del padre Targuini all'Abbate Giuseppe Moro (Roma, 14 settembre 1857) ove si dice: Ostra, contrazione di Beth Ostra, casa di Astarte, che è la Venere dei Fenici, adorata principalmente dai Filistei" Ma come annota giustamente lo stesso Borgiani "...Cosa i Fenici abbiano a vedere con una città di terra, posta a 15 Km. dall'Adriatico e da Sena Gallica centro dei Senoni, non si riuscirà certamente a comprendere..."

- Da "Ostrum" (porpora)

Potrebbe Ostra avere preso il nome dal vocabolo latino "Ostrum" indicante la porpora (in greco "ostreion")? Scriveva nel I° secolo d.C. il poeta romano Silio Italico cantando la partecipazione delle città italiane con Roma alla guerra contro Cartagine: "... Ed ecco la gente di Ancona, città che nell'industria della porpora non è meno abile di Sidone e di Tiro..." ("Le Puniche" libro VII° versi 424 e segg.). Dunque, nella vicina Ancona anticamente erano famosi quanto le città dei

Fenici, che della porpora erano gli inventori, per questa industria. E come si dice in latino porpora? "Ostrum"! Così qualcuno sostenne che Ostra si chiamò così perchè anche qui fioriva l'industria della porpora. Così si legge nella "Memoria" della Giunta comunale di Montenovo (Ostra Vetere) curata dal Marchese Davide Buti-Pecchi: "... Ostra dalle conchiglie o dall'Ostro ossia porpora che si traeva da quelle e per cui la vicina Ancona era celebrata niente meno che Tiro (Giornale Arcadico-Dicembre 1821 vol. 36 p. 355)".

Anche questa spiegazione però non convince affatto: Ostra è lontana dal mare e l'industria della porpora non poteva svilupparsi che sul mare non solo per la raccolta del mollusco (il Buccinum e la Purpura degli antichi, oggi, rispettivamente Purpura e Murex Brandaris e Trunculus) effettivamente reperibile, anche oggi, nella riviera del Conero, ma anche per la sua conservazione dopo la pesca, vivo, in panieri di vimini immersi in mare fino alla "lavorazione" dato che il famoso colore porpora si ricavava non dalla conchiglia ma, contrariamente a quanto si crede, dal mollusco che ci vive dentro.

- Da "Austra" (posta a Sud)

Scrivono Ettore Baldetti ("Dai nomi alla storia" appendice a pag. 151 del volume di don Polverari: "Senigallia nella storia" volume I° Evo Antico - Senigallia, 1979): "... Ostra potrebbe derivare dal latino "Austra" "posta a sud" per la sua ubicazione nell'estremo meridione del territorio occupato dai Galli..." Effettivamente, in latino, "austrina" (non "austra") vuole dire "meridionale", posta a meridione e "austra" è voce di incerta origine, probabilmente germanica che pure vuol dire "meridionale".

Nel territorio dei Galli Senoni che fra il IV° ed il III° secolo a.C. andava dal fiume Utente (oggi Musone, in Romagna) al fiume Aesis oggi Esino, Ostra sarebbe stata la città posta più a sud rispetto alle altre e da qui le sarebbe derivato il nome. Ma ancora più a sud di Ostra c'era Aesis (Iesi) che sicuramente apparteneva ai Galli a meno che allora Aesis non avesse la consistenza di una città.

- Da "Ostrya" (Albero di carpinella)

Di località che hanno ricevuto il nome da navigatori greci, la costa adriatica abbonda. Di nomi, poi, che vennero assegnati per la presenza di grossi boschi di certi tipi di alberi si hanno, per fare esempi

nella nostra regione, almeno Pitino Mergente (città scomparsa, situata presso il centro attuale di Acqualagna) Pitino Pisaurense (città scomparsa, situata presso l'attuale Macerata Feltria) Pitino di S. Severino Marche, che sicuramente debbono il loro nome alla presenza di pinete (dal greco: pituinus = di pino e Pitus = pino).

In greco "Ostrya" è il nome di un albero, delle Betullacee, un genere di almeno sette specie, diffuso in varie zone d'Italia anche oggi. In Italiano viene chiamato Carpinella, Carpino rosso, Carpino nero e anche Ostria. Che la zona del Misa dove fu Ostra fosse un tempo ricoperta da boschi, non c'è dubbio. Che fra questi l'albero dominante fosse la Carpinella è da dimostrare ma non è impossibile, come non è impossibile, che la località abbia preso il nome proprio da questo albero e che il nome sia rimasto alla città che sorse nella zona in questione.

Per concludere

Cosa concludere? Ricordato che, in latino "Austra" sono le macchine per attingere acqua che spesso si ponevano su un corso d'acqua per portare acqua per irrigazione ai campi circostanti noi non diremo che "propter vetustatem non reperiuntur causa et auctores" (a causa del tempo trascorso non è possibile individuare la causa e gli autori) del nome di Ostra; ci sentiamo di poter affermare invece che certamente Ostra ebbe questo nome con riferimento ad uno almeno dei motivi sopra indicati. Quale? Non è oggi possibile indicarlo con sicurezza ma di certo prima o poi questo sarà senz'altro possibile (PIERPAOLI, pp. 13-16).

E che sia presto possibile giungere ad un risultato concreto in proposito è anche l'auspicio del curatore della presente monografia e del Centro di Cultura Popolare che la edita, i quali da quasi mezzo secolo, il primo, e da oltre un terzo di secolo, il secondo, dedicano continui studi sull'argomento, nel tentativo di sciogliere quei nodi storiografici cui si sono dedicati nei secoli gli storici locali, a iniziare da don Pietro Paolo Brunacci nel Seicento, giù giù fino al citato Paolo Pierpaoli, trecento anni dopo e che restano tuttora irrisolti.

Ma già centotrenta anni fa, nel 1881, altri si erano infervorati all'argomento, in corrispondenza con le polemiche scoppiate fra Montalboddo e Montenovo che litigavano per riprendersi (entrambi infondatamente) l'antico nome della città romana di fondovalle, suscitando divertita ironia, e non solo, fra gli "eruditi" dell'epoca.

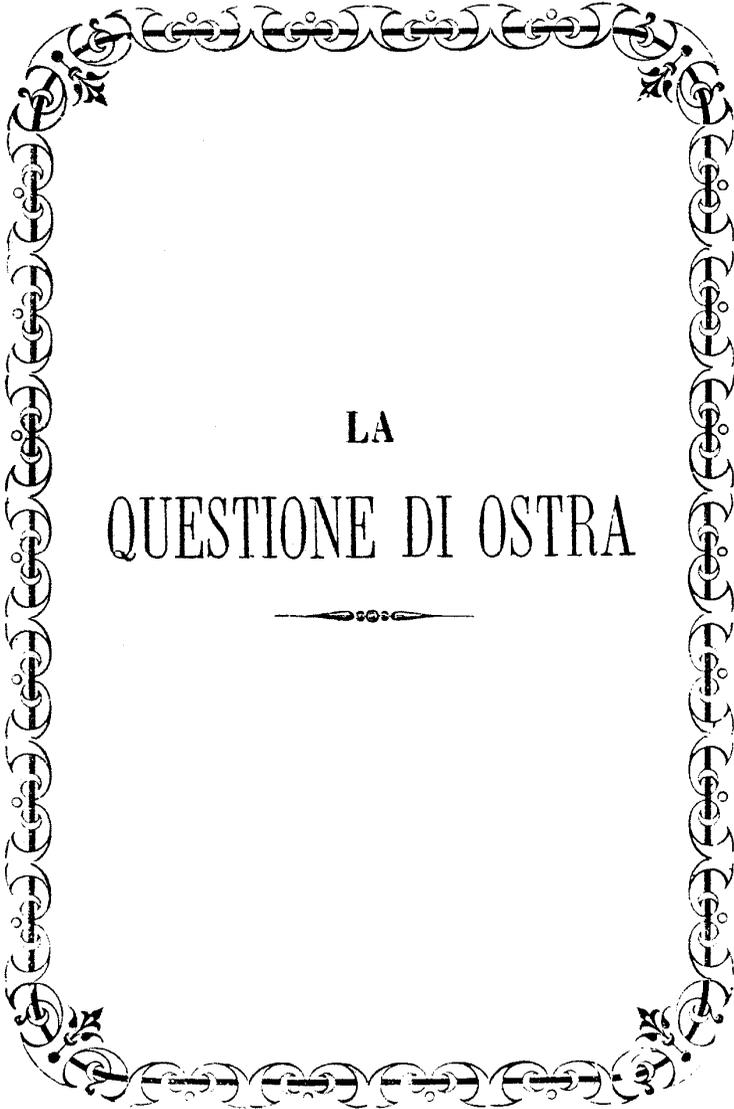
Capitolo 2

LA QUESTIONE DI OSTRA

Risale all'anno 1881 la pubblicazione di un singolare libello anonimo di appena 28 pagine intitolato *La questione di Ostra*, che sviluppa un melenso "dialogo fra un Senigalliese, un Montalboddeso ed un Montenoveso" sull'argomento, ambientato nell'agosto 1881, giusto 130 anni fa, in un "Casino di campagna" (cioè in una villa rustica padronale) nel territorio di Senigallia. Stampato dalla Tipografia di Giovanni Pattonico di Senigallia, e dedicato "Ai figli del lavoro qui da vario luogo convenuti porge un fraterno saluto la Società Ostrana", ma non si conosce però dove sia stato distribuito, quando e perché, come altrettanto sconosciuta è la "Società Ostrana" che l'ha editato e il suo autore, come incomprensibili risultano i motivi che l'hanno ispirato, gli obiettivi che intendeva raggiungere e il perché dell'ingerenza senigalliese sull'argomento.

Melenso, appunto. E' però lo specchio di quei tempi e delle garbate passioni del dibattito acceso, ben diversamente dai fragori delle polemiche odierne su ben altri argomenti: segno dei tempi, appunto.

L'opuscolo è oggi introvabile e il testo che pubblichiamo è tratto da una vecchia fotocopia eseguita trent'anni fa dall'autore su un originale prestato da monsignor Angelo Mencucci, illustre storico diocesano.



LA
QUESTIONE DI OSTRA



LA
QUESTIONE DI OSTRA

---oooOooo---

DIALOGO

Un Senigalliese, un Montalboddeese ed un Montenovese

oOoOo

SENIGALLIA

Tipografia di Giovanni Pattonico

1881.

PREFAZIONE

Da qualche tempo fra Montalboddo e Montenovo paesi limitrofi situati non molto lungi da Senigallia, si è suscitata una questione di nuovo genere, qual sarebbe quella d'un Nome. OSTRA, nome di un'antica presunta città situata fra l'uno e l'altro paese e distrutta dai Goti, n'era il soggetto. Come quello che significasse qualche cosa di grande, ognuno lo voleva per sè. Montalboddo esponeva le proprie ragioni, e Montenovo le sue. Dopo un lungo ed insignificante dibattito, Montalboddo domandò finalmente ed ottenne il Decreto del Re, in virtù del quale sul declinare del Luglio 1881 cambiava nome, assumendo quello di Ostra, con non lieve rammarico di Montenovo.

Le ire che sempre più si accendevano dettero motivo al presente Dialogo.

-< >-

LA QUESTIONE

DI

OSTRA

Un Senigalliese, un Montalboddeese ed un Montenovese (1)

DIALOGO (2)

^^^^^^

SENIGALLIESE - Auf! Sentite che caldo, Signori?

MONTENOVESE - Ost.....eria! È vero che siamo in pieno sollone ma quest'anno passa i segni. Eppoi caldo fisico, metafisico e morale.

MONTALBODDESE - Per certi calori un bagno freddo sarebbe molto bene indicato.

SENIG. - Ed io tengo già preparata una secchia a proposito: La Secchia del Tassoni.

MONTEN. - La secchia rapita?

(1) Gl'interlocutori sono tre persone private che non vedono alcuna autorità.

Se i cessati nomi di Montalboddo e di Montalboddesse vengono quivi tutt'ora ritenuti, non per altro si è fatto che per evitar confusione.

(2) Questo Dialogo avviene nell'Agosto 1881 in un Casino di campagna sul territorio di Senigallia, dove invitati si presentano il Montenovese con sottobraccio un cartafascio, attorno al quale sta scritto «*Memorie antiche di Montenovo*» ed il Montalboddesse con sulle mani un libretto portante il titolo «*Notizie istoriche di Montalboddo raccolte e date in luce da Agostino Rossi di detta terra. - Senigallia nella Stamperia Vescovile 1694.*

6

SENIG. - Sì; la secchia rapita che diede tanto da fare a Bologna e a Modena, di Alessandro Tassoni. E per asciugarvi poi ho pronto il Malmantile di Lorenzo Lippi.

MONTALB. - Ma che secchia d'Egitto, che Malmantile! Io intendo d'esser qua per discorrere accademicamente su d'una cosa importante, e non a perdermi in quisquiglie. OSTRA.....

MONTEN. - OSTRA.....

SENIG. - Piano..... e pace, Signori..... Trattiamo le cose con calma. Vedete: ad onta dell'estivo calore tropicale, io godo di trovarmi oggi con voi; e più godrei anche se potessi ridurvi in armonia, affogando nella mia Tassonica Secchia quella mal augurata questione che ha portato il disonore sui vostri rispettabili rispettivi paesi. Volete voi accettare la mia mediazione?

MONTEN. - Se altre volte gradita riuscì ai Montenovesi la mediazione degli amici di Senigallia, questa volta non può a meno di riuscirci graditissima. Forse..... Chi sa ?.....

MONTALB. - Troppo tardi..... troppo tardi, cari amici. È inutile oggimai scalmanarsi ad oltranza. Il Nome di Ostra l'abbiamo vinto noi.

MONTEN. - Sentite ?

SENIG. - Ma lasciamo tutto questo. Non è questione di nome che io intendo di fare quest'oggi. I nominalisti sono passati fin dall'epoca dell'Eunuco Abelardo di poetica memoria. Io *positivista* per la vita vi faccio una questione di sostanza. Sì, questioniamo di cose non di

7

nomi. Francamente, o Signori, che credete voi fosse mai cotest'Ostra?

MONTEN. - È stato sempre detto, e si dice che fu una GRAN CITTÀ, della quale tutt'ora si vedono i ruderi sul territorio di Montenovo.

MONTALB. - E di più fu una CITTÀ sì grande, che abbracciava buona parte del territorio di Montalboddo.

SENIG. - Dunque ambedue credete sul serio che quest'Ostra fosse una gran città ?

MONTALB. - Grande, celebre, maestosa.

SENIG. - Piano con queste parole sesquipedali. Io quest'oggi vi farò invece vedere e toccar con mano che costest'Ostra sì decantata non era che un oscuro paese, un castello qualunque.

MONTALB. - Oh! Oh !

MONTEN. - Scusate, amico mio, ma questa è grossa.

SENIG. - Grossa? Sarà. Ma intanto con la storia alla mano, con l'archeologia, con la geologia e con la logica io son qua a provarvi che Ostra non fu che un piccolo paese, o castello, chiamatelo come volete.

MONTALB. - \

- Alle prove! alle prove!

MONTEN. - /

SENIG. - Eccomi a voi. Una città grande e famosa facente parte di una nazione, è menzionata da tutti gli scrittori che di quella stessa nazione hanno tessuto più o meno diffusamente l'istoria; è nominata dagli eruditi, dai poeti e dagli artisti pei suoi monumenti, siano essi

8

sepolti, come quelli di Menfi, di Babilonia, di Palmira, di Tiro, di Sidone, di Vetulonia, di Cartagine, di Ercolano e Pompei e di mille altre città grandi, celebri e maestose. Anzi dirò di più; gli scrittori fanno menzione d'una città anche per un solo monumento celebre di cui abbia il vanto. Così Catullo (in Annales Volusii. Carmen XXXVI) nomina Ancona per il suo tempio di Venere ora San Ciriaco:

.....O ceruleo creata ponto

Quae sanctum Idalium Syriosque apertos

Quaeque ANCONA (nidumque arundinosam

Colis etc.)

Ora domando io: quale storico, qual altro scrittore ha fatto mai menzione di Ostra prima della sua distruzione? Nessuno, tranne il celebre storico, Veronese Plinio Seniore vissuto nel secolo primo dell'era cristiana, e il geografo Claudio Tolomeo di Alessandria, il quale visse nel secolo secondo,

MONTALB. - Ebbene vi sembrano poca cosa queste due testimonianze?

SENIG. - Sarebbe molto. Ma il male è che da questi due scrittori può solo dedursi avere Ostra esistito, e nient'altro. Diffatti Plinio nella sua grand'opera al lib. III. Cap. IV. (tenendo diverso metodo per le città e castelli d'un qualche nome) pone gli Ostrani per via di alfabeto nei luoghi mediterranei della sesta regione d'Italia così scrivendone «*De caetero Amerini, Atti-*

9

diates, Asisinates... Ogriculani, Ostrani, Pitulani etc.». Altrove non ne parla più. Tolomeo poi, come meglio vedremo in appresso, non fece altro riguardo ad Ostra che registrarne il puro nome nella rispettiva tavola geografica.

MONTEN. - E gli Scrittori posteriori?

SENIG. - Dopo Tolomeo nessun altro scrittore ha più parlato di Ostra sino al secolo decimosesto in cui taluni sempre sulle tracce di Plinio e di Tolomeo la riportarono a galla.

MONTEN. - Come! dal secondo secolo sino al decimosesto nessuno storico parlò di Ostra?

SENIG. - Nessuno..... Consultate le storie d'Italia, di Roma, del Piceno; svolgete le antiche tavole e carte geografiche e tutti i dizionari di geografia; in nessun luogo troverete inserito il nome della vostra grande e celebre città. Nel quarto secolo un dottissimo scrittore Milanese (di cui taccio il nome, ma se bramate saperlo, potrei dirvelo in un orecchio) scrivendo all'amico Faustino sulle condizioni d'Italia dopo l'invasione dei Goti si esprime così «Partendo da Bologna, tu lasci alle spalle Claterna, essa Bologna, Modena, Reggio; hai a destra Brescello, di fronte Piacenza, di cui non altro che il nome ricorda l'antica celebrità». Nessun scrittore contemporaneo ha detto in simil guisa della grande e celebre Ostra distrutta dai Goti. Del resto né l'archeologia, nè la numismatica. ci conservano alcun

10

documento autentico a provare la grandezza e celebrità di Ostra, come nessun dizionario storico di qualunque età, di qualunque nazione contiene alcun uomo o donna illustre che abbia appartenuto all'Ostrense cittadinanza.

MONTALB. - Ma non contano nulla presso di voi le vestigia e ruderi che nel territorio nostro e di Montenovo rimangono ancora?

MONTEN. - Eh! il nostro territorio è un libro che della grandezza di Ostra parla più chiaro di tutte le storie e i dizionari del mondo.

SENIG. - Consultiamo un poco adunque questo gran libro. Voi dite che Ostra sorgeva su quel pianello del piccolo fiume Misa fra il Vaccarile e Montenovo, come risulta da alcune vestigia, che tutt'ora ivi si vedono, e che poi tanto dall'una parte come dall'altra, salendo il colle, si estendeva in vasta e maestosa città. Ma io invito tutti i geologi del mondo a recarsi sulla faccia del luogo da voi indicato, e giuoco la mia testa, se ivi dopo la profondità di un metro non si trovi sempre un terreno vergine, un terreno su cui non intervenne giammai l'opera dell'uomo. Una grande e maestosa città avrà avuto maestosi edificizi con fondamenta sode e profonde; ma se noi ci allontaniamo solo un cento passi da quei pochi ruderi che rimangono tutt'ora, noi non troviamo dopo la profondità di un metro che il solito terreno vergine. Dove dunque le fondamenta delle mura delle torri e dei bastioni della sognata città?

11

MONTEN. - Non deve far meraviglia se dell'antica Ostra non si rinvergono le vestigia delle mura di cinta, delle torri e dei bastioni, perchè dagli ultimi studi, massime di geologia, fatti per cura di noi Montenesi, si è dovuto arguire che Ostra consistesse in un complesso di varie borgate da costituire una vasta città.

MONTALB. - Ma che borgate d'Egitto, se dalla storia si rivela che Ostra fu una città nobile?

SENIG. - Dalla storia dite voi? Ed io vi soggiungo che dalla storia Romana, del Piceno, delle Marche e dalle antiche cronache de' monaci chiaramente risulta che queste nostre contrade, se si eccettui il litorale Adriatico, erano quasi tutte ricoperte di boschi; che il Piceno venne così nomato per la gran quantità di alberi resinosi che ivi si trovavano; che Umbria viene dal Latino umbra; e che le poche terre e castelli ivi internati venivano abitati da gente dedita per lo più alla pastorizia ed alla caccia. Dove dunque il grano, dove il vino, da dove o da qual porto di mare si ritraevano i commodi della vita? Vorrà dirsi che i nobili di Ostra si cibassero di selvaggina e di ghiande, e si vestissero di pelli caprine? Ma lasciamo tutto questo. Sapete voi da quando alcuni vostri territorî o contrade presero certe denominazioni rozze e rusticali come sarebbero *Trocca, Scagnano, Porcaro, Le-selve* e simi-

li? Fin dai tempi di Ostra. Sapete voi perchè que' tre territori poco lungi e che quasi circondano l'antica Ostra, furon chiamati

12

l'uno *Vaccarile*, l'altro *Montale* ed il terzo *Porcozzone*? Sapete voi qual sia l'etimologia di questi tre nomi?

MONTEN.-\

- Quale?

MONTALB./

SENIG. - Dovete sapere che la parola *Vaccarile* venne dalle mandrie di vacche, *Montale* dai montoni; e da che venisse *Porcozzone*, potete capirmi.

MONTALB. - Ma se abbiamo dall'istoria che Ostra fu in pregio appresso i Romani al pari di ogni altra città di queste nostre vicinanze, che fu Municipio dei Romani medesimi, e per conseguenza in comunicazione con Roma.

SENIG. - Ostra in pregio appresso i Romani!..... Se in logica non vi fosse il *quod gratis asseritur* con quel che siegue, il vostro, o Signore, sarebbe l'Achille degli argomenti. Ma trovatemi un solo documento valevole a prova del vostro asserto. Ostra Municipio?..... Sono unanimi gli storici nel riferire la famosa guerra sociale delle città Italiche contro Roma a causa della negata cittadinanza. Prendiamo il compendio della storia universale di Brotonne e Laugier, (1) sentiamo che cosa essi ne dicano « Quasi tutti i popoli d'Italia si ribellarono per conseguire il diritto di cittadinanza fatto diritto dalla sovranità universale. Roma da principio accorda questo diritto tanto ambito agli alleati serbatasi

(1) Vol. II. Cap. V. -- Tempi della potenza della Repubblica Romana.

13

Fedeli, ai Toscani, agli Umbri, ai Latini; malgrado le vittorie di Pompejo, di Metello e di Silla essa finisce ad accordarlo a tutti». Avete capito? *a tutti*; dimodochè fuvvi un tempo in cui la più piccola borgata d'Italia addivenne Municipio di Roma. E però perfino sul dizionario troverete - MUNICIPIO - città o borgo che al tempo dei Romani si reggeva colle proprie leggi, e godeva oltracciò i privilegi della cittadinanza romana.

Ora giudicate voi quanto possa arguirsi per la stima e per la grandezza di Ostra, ammesso ancora che fosse stata municipio. Avete detto puranche Ostra in comunicazione con Roma: sapreste indicarmene la strada? La via Appia per e-

sempio m'insegna che Brindisi era in comunicazione con Roma. Che Fano era in comunicazione con Roma, me lo insegna la via Flaminia. Ma che Ostra era in comunicazione con Roma, qual via me l'insegna? A meno che questa comunicazione non fosse aerea! ma ancora non era nato Montgolfier.

MONTALB. - Arrabattatevi quanto volete, ma la storia di Montalboddo non parla così.

SENIG. - Qual'istoria?

MONTALB. - Quella di Montalboddo. Sì, la storia di Montalboddo scritta e pubblicata dal nostro concittadino Sig. Agostino Rossi l'anno 1694 non consuona affatto con quanto voi avete sin qui voluto dimostrare. Eccola qua...
Leggete.

14

SENIG. - L'operetta del Rossi Montalboddeso?..... La conosco. Questa però non è l'istoria, ma il panegirico di Montalboddo.

MONTALB. - Come sarebbe? Spiegatevi.

SENIG. - Interrogato Polibio qual fosse la testimonianza storica da ritenersi come meritevole di poca o di niuna fede, rispose: la testimonianza di colui che imprese a descrivere le gesta della propria patria. Cicerone definisce la storia: *Il testimonia de' tempi, la fiaccola della verità, la maestra della vita, la messaggera dell'antichità*. Ora qual vantaggio ci può venire da uno storico, il quale in luogo di fare la esposizione imparziale de' fatti, abbraccia tale o tal altro partito, riguardando siccome giuste tutte le azioni che hanno segnalato la sua patria, rigettando le opinioni contrarie, e ritenendo solamente quelle che contribuiscono alla grandezza della medesima? Questo è bensì scrivere da cittadino per cittadini, non da filosofo per istruire gli uomini.

MONTEN. - Certamente, l'imparzialità è la prerogativa la più essenziale nello storico; altrimenti l'errore accreditato avrebbe per lui il carattere della verità; i suoi scritti sanzionando le false dottrine, c'ingannerebbero, e la storia da Cicerone chiamata l'istitutrice della vita, (*magistra vitae*) ci trarrebbe a quegli errori dai quali essa deve allontanarci.

SENIG. - Pur nondimeno esaminiamo il Rossi. Questa

15

operetta, come dissi, io la conosceva, ma sapeva pur anche che relativamente all'origine di Montalboddo e l'esaltazione di Ostra, lo scrittore contraddice a sè stesso.

Tant'oltre poi egli va colle sue contraddizioni da non far altro che comprovare il mio asserto e maggiormente fortificarlo. Eccolo qua. Fin dalla prima pagina egli imprende a dimostrare che Ostra fosse una gran città nel piccolo piano (son sue parole) sulla destra sponda del fiumicello Misa; e poi per documentare questa tesi sul contenuto maggiore del continente, porta, tra gli altri, tre testi latini l'uno a pagina 4 di Cluverio (1) «*Caeterum inter Suasam et Senam Gallicam eidem Ptolomeo est Ostra oppi dum, a quo Plinio dicto loco Oppidani sunt Ostrani*». L'altro a pagina 5 di Baudrand (2) che fa dire al Ferrari (3) «*in verbo Ostra, Ptolomeus, Ostra oppidum fuit Umbriae, cujus populi Ostrani a Plinio memorantur in Piceni confinio*». Il terzo a pagina 6 dello stesso Baudrand, che nella sua edizione di Parigi 1681 dice «*Ostra oppidum fuit Umbriae Ptolomeo, cujus populi Ostrani a Plinio memorantur in Piceni confinio*»: Ma chi non sa che *Oppidum* latino non può mai suonare una gran città in buon volgare? Doveva adunque il Rossi confutare questi scrittori del secolo decimosettimo invece di addurli in prova della sua opinione.

(1) De antiqua Italia, Lugduni Batavorum 1624 Lib II Cap 6

(2) Edit, Parysiis 1670.

(3) Lexicon Geographicum 1627.

16

MONTALB. V'hanno altre contraddizioni?

SENIG. - Non meno evidente è un'altra contraddizione del Rossi sul testo latino del Bacci riportato a pag. 13 «*Altera similis scatebra medicatae aquae a paucis hinc annis reperta est juxta nobile Oppidum Montis Albodii sic dicti a Praeside Gallorum, qui in Picenis post debellatos Longobardos multa occuparunt loca ac sua nomina indiderunt*». Come! Egli per dar contro alla documentata storia di Senigallia; dalla quale bene rilevasi come, da chi e quando venne edificato Montalboddo, asserisce che Montalboddo stava in piedi fino dal tempo de' Longobardi; e appunto per documentare il suo asserto, porta quest'unico testo del Bacci «*post debeltatos Longobardos*» Ma, caro il Sig. Rossi, non sa che *post* vuol dir *dopo* e solamente *dopo*. Di più, egli di propria autorità ha asserito a pagina 7 che MONTALBODDO prese il nome da BODIO ricco cittadino di Ostra proprietario di quel monticello ove fu edificato, e adesso a pagina 13 porta l'autorità del Bacci, che scrisse 115 anni prima, e da cui chiaro risulta che Montalboddo venne così detto da un Preside dei Galli?

MONTALB. - Ammesso pure che questi quattro testi latini addotti dal Rossi lungi dal convalidare la sua opinione la condannino, non può negarsi ch'egli non abbia addotto prima di queste altre testimonianze di maggiore entità. E già a pag. 2 ha detto che Claudio

17

Tolomeo geografo, il quale fiorì nel secolo secondo, e che scrisse in Greco, disegnando bellissime tavole geografiche; pose Ostra nella sesta tavola di Europa fra le città mediterranee dei Senoni. - Poi vedete qua a pag. 3 ha portato l'autorità del medico Corinaldese Baffi, che visse nel decimosesto secolo e che chiamò Suasa ed Ostra «*insignes olim civitates, ut ex vestigiis cernitur*» (1) - Osservate quindi a pag. 4 le parole di Abramo Ortelio d'Anversa celebre geografo del secolo medesimo «*Ostra urbs Senonum mediterranea in Italia. Ptolomeus*» (2). - In ultimo leggete qui nella stessa pag. 4 le parole del Macci che scrisse poco dopo «*ex Suasae ruinis Curinaltum, ubi ante erat Ostra Urbs nobilis, et apud scriptores rerum vetustarum maxime celebris*» (3). Città nobile non solo, ma celebre al superlativo; avete capito? E di queste quattro testimonianze che ne dite?

SENIG. - Che ne dico? Dico che sono inconcludenti non meno delle altre. Ed invero, dopo Plinio porta il Rossi l'autorità di Tolomeo! Va bene: ma sentiamo che cosa dicono gli storici di quest'antico geografo. Essi concordemente asseriscono che «un Greco nominato Claudio Tolomeo di Alessandria in Egitto circa l'anno 160 di Cristo formò una nuova geografia, la quale però

(1) De Cometis Lib. II. Cap. 9.

(2) Thesaurus geographicus 1596.

(3) De Bello Hasdrubalis Lib. II. 1613.

18

conteneva solamente i confini e i nomi dei paesi ed il loro numero, onde si potesse assegnare sulla carta stessa un punto determinato a ciascun luogo. Egli non vi aggiunse ulteriori schiarimenti» (1). Ora io domando: tutti i nomi che sono inseriti in una carta geografica dovranno esser chiamati grandi città? Dovranno i nostri posteri chiamare grande città *Casebruciate* perchè la trovano inserita nelle antiche carte geografiche d'Italia fra Senigallia e Ancona?

MONTALB. - Non direte però così sui tre testi del Baffi, dell'Ortelio e del Macci che ho già esposto. Essi sono bastantemente chiari.

SENIG. - Malgrado le varie inesattezze, le fallaci induzioni, gli erronei apprezzamenti e gli azzardati giudizi che si riscontrano in questi tre testi, non può negarsi che essi avrebbero potuto servire a qualche cosa per la vostra opinione, se non avessimo veduto, così dal lato teoretico come dal lato pratico, non potere Ostra essere stata quella nobile e celebre città che pochi autori o critici tal fiata parziali han creduto circa tre secoli fa d'immaginare. E già fin da principio accennavo che tal fiaba fu inventata nel secolo decimosesto, mentre prima sulle grandezze di Ostra nessuno aveva mai sognato. Così non val la pena di confutarli.

Cominciamo dal Baffi.

(1) Elementi di Geografia antica -- Ancona 1850 -- Introduzione § 6.°

19

Se il Baffi ritenne Ostra per città insigne, lo dedusse dalle vestigia (*ut ex vestigiis cernitur*); ma io vi ho sopra dimostrato che dalle vestigia dell'antica Ostra non può dedursi altro che essa era un castello, o un paesetto qualunque.

Se l'Ortelio chiamò Ostra *Urbs* (città), si appoggiò a Tolomeo (*Ptolomeus*); ma testè abbiamo toccato con mano che di Ostra Tolomeo non altro scrisse che il nome. E poi ecco il bello! Il Rossi a pag. 4 porta questo testo dell'Ortelio, che appoggiato sull'autorità di Tolomeo chiama - *Ostra urbs*; - e più sotto nella stessa pag. 4, nella pag. 5 e nella pag. 6 porta i testi, già da noi citati di sopra, di Cluverio, del Ferrari e di Baudrand, che appoggiati anche questi sull'autorità di Tolomeo medesimo chiamano - *Ostra oppidum* -; sicchè per *Ostra urbs* (città) vi è l'opinione di un solo, per *Ostra oppidum* (castello) avvi l'opinione di tre scrittori. Chi avrà ragione l'Ortelio o questi? Lasciando la maggioranza da parte, la logica e il buon senso l'han fatto bastantemente vedere. E però passiamo al Macci.

L'esposto testo del Macci è originale. Lo stesso Rossi ne scarta una parte, quella cioè che vuole Ostra nel luogo ove oggi trovasi Corinaldo, perchè non fa per lui, e dice che qui molto s'inganna il Macci; quella poi che fa per lui, cioè l'*urbs nobilis* e il *maxime celebris* la ritiene. Ma, caro Sig. Rossi, voi dite che

20

il Macci s'inganna nella prima parte della sua proposizione, ed io dico che v'ingannate più voi nella seconda, perchè è più ammissibile il *nobilis* e il *maxime celebris* nel luogo ove attualmente trovasi Corinaldo, che in quel collo di aria malsana dove voi li volete.

Nel primo caso non s'incontrerebbero certamente tutte quelle contraddizioni e ripugnanze che s'incontrano nel secondo. E poi dove sono questi scrittori antichi dai quali può dedursi quel *maxime celebris* di Ostra? *Apud scriptores rerum vetustarum* si fa presto a dirlo, ma a trovarli questi scrittori!

MONTEN. - Scusate se interrompo!... A me pare che quel *maxime celebris* voglia dire *la più celebre*, non è vero?

SENIG. - E già! Come se al mondo non si fosse allora trovata città più celebre di Ostra. La volete più grossa?

MONTEN. - Ostra la città più celebre del mondo!!!!..... E se non ridi, di che rider suoli?

SENIG. - Ma tiriamo innanzi, passiamo alla parte archeologica del Rossi, giacchè della numismatica pare non abbia voluto occuparsene affatto, lasciandola tutta in *Montenovo nel piccolo si ma galante museo de Brunacci*, come egli dice alla pag. 12. Diremo dunque due parole anche sull'archeologia.

MONTALB. - Son persuaso che anche qui il Rossi farà la stessa meschina figura.

21

MONTEN. - Se la verità è una, non può andare a meno che non avvenga così.

SENIG. - Due sono i monumenti addotti dal Rossi a fortificare maggiormente il suo assunto come egli dice a pag. 7. L'uno, come si vede incisa a pag. 9, consiste in una statua mutilata di pietra; consiste l'altro in una statuetta parimente di pietra e pur questa incisa a pag. 11. Ambedue queste statue hanno sottoposta una iscrizione latina. Conforme rilevasi dalla prima iscrizione, quella statua fu eretta a Quinto Precio Municipi per decreto de' Decurioni in occasione di un pranzo; e conforme rilevasi dall'altra iscrizione, rappresenta quella statuetta Orfia Priscilla che eseguisce la volontà del suo avo, dando al Collegio de' Fabri sei sesterzi di moneta. Ma dove l'autenticità di questi due monumenti? Chi fu quel quinto Precio Municipi, chi quest'Orfia Priscilla? Dove la provenienza? Dove la loro relazione con Ostra? Quale il luogo, quale l'epoca della loro erezione? Un gran numero di monumenti ha so-

pravvissuto alle ingiurie del tempo. Gli uni, poco utili allo storico, servono di alimento alla vanità ed alla curiosità; gli altri sono di un uso più frequente, quando si è accertata la loro autenticità, il loro significato e la loro veracità. Agli occhi del critico illuminato un monumento è autentico, quando appartiene effettivamente all'epoca, al luogo, ai fatti, ai personaggi ai quali cercasi di riferirlo; quando, dopo essere stato confrontato con altri "monu-

22

menti, esso coincide con tutte le nozioni cronologiche, geografiche ed istoriche, che possono avervi relazione. I monumenti per tal modo possono divenire fonti storiche, altrimenti no. (1)

Qui cade in acconcio di citare le regole dettate da un dotto Professore che nel 1830 occupava in Parigi la cattedra della Critica Storica. Secondo lui vi hanno quattro sorta di monumenti, dai quali non bisogna mai trarre alcuna conseguenza storica. 1.° Quelli che mancano di autenticità. 2.° Quelli che mancano di senso chiaro o facile a chiarire, e che si giunge a spiegare solo a forza d'ipotesi e di congetture. 3.° Quelli che solo accreditano errori o menzogne, e che contraddicono a testimonianze degne di fede. 4.° Finalmente quelli che si riferiscono soltanto a fatti mancanti d'importanza, estranei agl'interessi della Società, e conseguentemente a' suoi annali.

Ora voi vedete che il Rossi nelle sue deduzioni archeologiche, di queste quattro regole nessuna ne osserva.

MONTALB. - Che volete che io vi dica: io non so più dove metter le mani.

SENIG. - Chiudiamo dunque questo libretto, o per dir meglio il panegirico del Rossi, perchè il rimanente non riguarda più la nostra questione. Dite un poco: avete altri autori storici d'addurre in compenso del vostro asserto?

(1) Vedi Brotonne e Laugier -- Sorgenti dell'Istoria.

23

MONTALB. - Vi sarebbe il Colucci! Ma !!!!...

SENIG. - Chi! Il Colucci? Oh! conosco bene le antichità Picene dell'Abbate Giuseppe Colucci stampate in Fermo nel 1791. Oh con che studio indefesso ha egli interpretato monumenti, medaglie, iscrizioni che sparse ovunque si trovano in questa nostra Marchigiana Provincia! Non può certamente negarsi egli essere stato un bravo archeologo, un bravo numismatico. Ma ditemi un poco: Ha egli mai rinvenu-

ta un'antica lapide o una medaglia antica ove sia scolpito - *Ostra civitas* o *Civis Ostranus* o vuoi *Ostrensis*? - No certamente. Che se nella sua opera ha risolto dubbiezze ed ha proferito sentenze, a me pare che abbia sempre osservate scrupolosamente le quattro regole esposte di sopra, massime la seconda. E se ancora ha esposto le diverse opinioni popolari di alcuni paesi, o vere o false ch'elle siano, non per altro l'ha fatto che per la curiosità del racconto. Dunque che più? E voi Sig. Montenovese, nulla avete d'addurre?

MONTEN. - Mi ha fatto paura lo spettro della storia, della logica e del buon senso, perciò non ho più lena per rispondere ad un solo dei vostri argomenti. Porto meco questo gran scartafaccio di memorie antiche che presso a poco friggono e rifriggono le stesse cose esposte da questo Signore: ond'io vengo pensando di gittarlo nell'obblione e di non contemplarlo mai più. Hanno però i Sigg. Montalbodesi, oltre quelle due statue, "anche

24

un altro monumento, cioè la croce, così detta, dei Cappuccini; e già ho inteso che a proposito di questa si stanno manipolando e incidendo lapidi commemorative onde perpetuare il pregiudizio.....

SENIG. - Ed accarezzare la vanità dei credenzoni.

MONTALB. - Non me ne ricordavo. È vero, abbiamo un'antica colonna di granito situata avanti l'ex-convento dei Cappuccini con una sottoposta iscrizione latina.

Non ritengo in memoria i termini precisi, ma il senso della iscrizione è questo: che quella colonna dedicata agli Dei Ostrani viene ora convertita a sostenere il vessillo dell'umana Redenzione. Proverà nulla questo monumento?

SENIG. - Che volete che provi? Voglio anche ammettere che possa essere stata quella colonna dedicata agli Dei di Ostra (perchè anche quei Castellani avranno avuta una religione); qual prova vorreste voi ricavare da ciò per convalidare la vostra opinione? Se volete osservare almeno l'ombra delle regole archeologiche, nessuna prova certamente potrete sperarne. Ma nondimeno vorrei domandarvi: a che epoca risale quell'iscrizione latina?

MONTALB. - Credo che sia dello scorso secolo, perché di questa il Rossi non ha fatto parola, e neanche della colonna.

SENIG. - E quei lapidari dello scorso secolo da che hanno desunto ciò che si esprime in quella iscrizione?

25

MONTALB. - Dicono dalla tradizione.

SENIG. - Adoprate la parola *dicono*, perchè non osate dirlo voi. E già comprendo esser voi ben persuaso, che una tradizione interrotta da dieci e più secoli non è tradizione.

» *Le tradizioni storiche, dice Freret, sono*

» *quelle opinioni volgari, per le quali tutto un popolo*

» *o una nazione è persuasa della verità d'un fatto*

» *senza averne avute altre prove, che la sua persuasione*

» *stessa o quella delle generazioni precedenti senza*

» *interruzione.* » Ma giacchè siam giunti a quest'ultimo

punto, cioè alla sorgente storica della tradizione, sarà bene dir qualche cosa anche su questa. Sono unanimi gl'I-

storico-critici nell'avvertire che le formule, - *si dice - corre la voce - dicono -* e simili, adoprate nei giorni di

romori popolari o in tempi di fanatismo quasi sempre costituiscono credenze erronee tradizionali. Allora ogni es-

positore dà, per così dire, agli avvenimenti la propria livrea ed i propri colori; e l'immagine del fatto riguar-

data sotto tanti diversi aspetti riceve necessariamente, come si esprime Volney, le tinte, le deviazioni, le ondu-

lazioni di tutti gli specchi che l'hanno riflettuta. Tutto cospira a sanzionar l'errore, che si divulga con sorpren-

dente rapidità, si stabilisce, si consolida e regna.

MONTALB. - Ecco il difetto generale della storia antica; ecco il veleno ammorbante che si propagò da generazione in

generazione nei tempi preistorici; ed ecco la favola, la menzogna e l'errore. Qua un Giove

26

che fulmina; là uno scarabeo giudicato degno degli onori divini, in Roma un Romolo allattato da una lupa, creduto

quindi ed adorato qual Dio. I frutti son questi dei *dicono* e dei *si dice* mal seminati e peggio raccolti. Avessero al-

meno avuto tali fonti tradizionali un limite là fra l'oscurità di que' secoli! Ma no! Anche nei secoli i più illu-

minati se ne rinvengono ancora.

Così da qualche secolo in Montenovo *si dice, dicono* in Montalboddo, essersi rinvenuti nell'antica Ostra medaglie

consolari, medaglie imperiali, urne, avelli, vie sotterranee, grotte a mosaico, sepolcri con ossa più grandi

dell'ordinario (vedi la citata edizione del Rossi a pag. 7), tutto ciò insomma che vale ad accreditare l'errore e

renderci vittima della favola. Ma con monumenti tradizionali di simil fatta, giusta il sentimento di Mably, è me-

glio non scrivere storie, anzichè comporre di esse un veleno da tramandarsi ai posteri.

SENIG. - È tanto convinto questo Signore, che or può farla benissimo a noi da maestro.

MONTEN. - Grande è la forza del vero, a cui niuna forza può resistere.

SENIG. - Valga dunque l'onore del vero.

MONTEN. - Sempre valga.

MONTALB. - Sempre.

SENIG. - Signori, a me sembra di aver già raggiunto lo scopo prefissomi. Mancato il fondamento, convien che cada l'edificio. Su che è basata la vostra grande

27

questione di Ostra? Sopra una falsa opinione, sul credere cioè che Ostra fosse stata una celebre e maestosa città. Disputaste a spada tratta non per un gran nome, ma per un nulla o presso che nulla. *Parturient montes* (diceva Orazio), *nascetur ridiculus mus*.

L'ora però del disinganno speriamo esser venuta. O amici, io ne godo, e mi congratulo con voi. Ritornati ai vostri rispettabili rispettivi paesi riferite ai vostri compatriotti il nostro colloquio, facendo a tutti vedere la vanità della questione sul nome di Ostra. V'invito ancora una volta a specchiarvi nella mia secchia fatale a Bologna e a Modena, alto subbietto di canto per quel bizzarro ingegno di Alessandro Tassoni. E così, affogate in questa secchia le ire, andiamo a fare un brindisi alla pace e concordia di Montalboddo e Montenovo ed alla prosperità di Senigallia.

FINE

Prezzo Cent. 30.

Capitolo 4

UN COMMENTO

Il lettore che, con invidiabile e incrollabile curiosità, fosse riuscito a concludere la lettura dello stupefacente libello Ottocentesco, pedante, prolisso, supponente, non può non avervi colto alcuni elementi ben individualizzanti le qualità culturali, ideologiche (politiche vorrei dire) che l'Anonimo fornisce di sé e del suo carattere: è un senigalliese, forse aristocratico, forse professore di Liceo, che si definisce orgogliosamente “*positivista*”, ed è quindi laico e certamente anticlericale, come andava di moda nell'ancora risorgimentale Italia post-unitaria dell'epoca, sussiegoso, come si addice a chi vuole apparire bonario senza esserlo affatto.

Tale si connota per il contenuto del libello su “La questione di Ostra” che travagliava i ceti dirigenti dei due comuni dell'entroterra senigalliese, Montenovo e Montalboddo, in quegli anni davvero esacerbi.

L'ubriacatura modernista e libertaria, innescata con la caduta dello Stato Pontificio e l'avvento di un regime anticlericale e monarchico, produceva “aperture” politiche, culturali e sociali, fatte di luci (certo) ma anche di ombre, come sempre avviene nei periodi di “rottura”, anche in termini contraddittori: si cantava la libertà conquistata dopo il “buio Medioevo” e per questo di abbattevano le porte urbane dei centri murati perché simbolo della passata “chiusura” a fronte della nuova “apertura” verso la più ampia “libertà e uguaglianza”, ma solo pochi selezionati benestanti traevano lautissimi vantaggi con acquisti a prezzi stracciati dei patrimoni espropriati alle istituzioni religiose. Profittatori senza ritegno, alla faccia dell'uguaglianza che tuttavia predicavano.

Il libello ne è un esempio lampante: si prefigge finalità divulgative bonariamente sociali, ma ne indica anche un prezzo imposto, non proprio modestissimo per l'epoca, tenuto conto della pochezza dell'opera.

Due sono gli elementi che caratterizzano l'autore per quel che è, ateo e codardo: l'artificio tra il giocondo sussiego e il furbesco volpino con il quale, a pagina 9, mantiene “coperto” il nome dell'antico scrittore che cita e del quale dice: “Nel quarto secolo un dottissimo scrittore Milanese (di cui taccio il nome, ma se bramate

saperlo, potrei dirvelo in un orecchio) scrivendo all'amico Faustino sulle condizioni d'Italia dopo l'invasione dei Goti".

Non ci vuole molto a individuarlo nel grande vescovo Ambrogio, il ben noto sant'Ambrogio milanese. Ma allora, perché non dirlo, perché riservarsi di comunicarlo "all'orecchio". E' che l'Anonimo non vuol nemmeno citare un santo Padre della Chiesa, tanto è anticlericale, prevenuto e in malafede. E pure codardo, perché non si firma e rimane nell'anonimato per non compromettersi più di tanto.

Lo conferma anche il secondo motivo, a cavallo delle pagine 11 e 12, quando scrive: "Sapete voi da quando alcuni vostri territori o contrade presero certe denominazioni rozze e rusticali come sarebbero *Trocca*, *Scagnano*, *Porcaro*, *Le-selve* e simili? Fin dai tempi di Ostra. Sapete voi perchè que' tre territori poco lungi e che quasi circondano l'antica Ostra, furon chiamati l'uno *Vaccarile*, l'altro *Montale* ed il terzo *Porcozzone*? Sapete voi qual sia l'etimologia di questi tre nomi?

MONTEN. \ - Quale?

MONTALB. /

SENIG. - Dovete sapere che la parola *Vaccarile* venne dalle mandrie di vacche, *Montale* dai montoni; e da che venisse *Porcozzone*, potete capirmi".

Considera "rozzi e rusticali" i toponimi che cita, tutti posti nella media valle del Misa, che suonano male al suo orecchio prevenuto di aristocratico e sussiegoso classista, dispensatore di giudizi e pregiudizi sferzanti. E sbaglia, poiché quei toponimi hanno una storia antica che mi riservo di esplicitare in un prossimo futuro. Ma è soprattutto negli ultimi tre toponimi citati che traspare ancora la sua sanguigna avversione anticlericale: *Vaccarile*, *Montale* e *Porcozzone* erano i tre feudi medievali del Vescovo-Conte di Senigallia. Quei tre nomi, su cui si fondava l'autorità civile del Vescovo, proprio non garbano all'Anonimo, che li ridicolizza senza ritegno.

Ma c'è un terzo elemento che caratterizza ancora di più l'Anonimo autore: la supponenza presuntuosa con la quale immagina di convocare nel suo "casino di campagna" (non nel suo palazzo di città, badate bene) i due villici paesani, per discettare "amabilmente" su un argomento del quale non si vede perché si interessi tanto, visto che non

dovrebbe interessargli affatto. Ma questo è un tratto caratteriale e caratteristico ben diffuso da sempre e fino a oggi in certo ceto dirigente a Senigallia: la presuntuosa supponenza di poter mettere sempre il becco a casa d'altra, di "pontificare" sul come e perché gli altri devono sottomettersi al loro "verbo" colato senigalliese. Ho combattuto per anni questo tipo di "prepotenza", che prima di essere politica e culturale è caratteriale e sociale, incapace di riconoscere nello sprezzato "villico dell'entroterra" un soggetto parimenti dignitoso e titolare dello stesso rispetto che serba agli altri.

E invece di sviluppare un discorso critico equidistante e imparziale, l'Anonimo conclude il suo libello con una sua supposta fantasmagorica e schiacciante vittoria dialettica, cui i due malcapitati non possono, anzi non devono, fare altro che riconoscere un incontestato e incontestabile valore, sottomettendosi al suo implacabile arbitrio. C'è un pizzico di esaltazione paranoica in tutta questo.

Non nascondo il fastidio di questo inveterato modo di fare e di pensare, soprattutto tenuti conto gli esiti degli scavi archeologici eseguiti appena un ventennio dopo il libello, nel 1903-1904 a Muracce, a totali spese dal benemerito Maggiore Baldoni proprietario di quei terreni, e dei successivi e attuali scavi archeologici, eseguiti in questi ultimi sei anni dall'Università degli Studi di Bologna e dalla Soprintendenza di Ancona, che smentiscono tutte le supponenti deduzioni dell'Anonimo, che pure si beava compiaciuto della sua arguzia cittadina mentre scriveva.

"Nià' sèm birbi" parrebbe sentirlo esclamare in dialetto senigalliese, soddisfatto del successo tutto immaginato sopra quei due poveri campagnoli, un po' allocchi, un po' creduloni, gabbati e remissivi, come l'Anonimo vorrebbe che fossero, nel suo "delirio di onnipotenza".

Il fatto è che talvolta è purtroppo capitato, allora come nei decenni passati fino ad oggi, che la supponenza senigalliese ricevesse sponda anche fra qualcuno (se non troppi) incauti nostri, consapevoli o no che ne fossero, così come aveva immaginato l'Anonimo nel suo libello ben 130 anni fa e così come purtroppo si verifica.

La storia, che è maestra di vita, non sempre si limita a insegnare e, purtroppo, talvolta ripete la lezione, forse convinta che "*repetita juvant*", ovvero che le cose ripetute giovino a qualcuno.

Ma non si sa a chi.

BIBLIOGRAFIA

ANONIMO = Anonimo, *La questione di Ostra*, Società Ostrana, Senigallia, 1881, pp. 28.

PIERPAOLI = Paolo Pierpaoli, *Ostra antica*, Ostra Vetere, centro Cultura Popolare, 1985, pp. 169.

SOMMARIO

- Collana dei testi del Centro Cultura Popolare	p.	7
1 - Dove, come, quando Ostra	p.	15
2 - Perché Ostra	p.	19
3 - La questione di Ostra	p.	23
4 - Un commento	p.	40
- Bibliografia	p.	43
- Sommario	p.	43

Patrocini e sponsorizzazioni:

